DAI NEUMI ALLO SPARTITO

Per molti secoli la musica è stata tramandata e diffusa soltanto oralmente. La memoria dell'uomo non ha potuto conservare e trasferire con precisione le testimonianze musicali del passato; molte composizioni sono andate perdute, altre sono giunte sino a noi incomplete.

Eppure, già presso i popoli antichi, era presente l'esigenza di trascrivere la musica. Nella civiltà greca, e successivamente in quella latina, i suoni venivano rappresentati con le lettere dell'alfabeto e le durate con linee e punti.

Nell'Alto Medioevo vennero introdotti i neumi, segni grafici che in modo approssimativo stabilivano la direzione verso la quale si muoveva la melodia. Nel secolo XI, con il monaco benedettino Guido D'Arezzo, si passò al tetragramma (4 linee) e successivamente al moderno pentagramma (5 linee).

Il passaggio dai neumi (rettangolari e quadrati) ai simboli attuali (ovali) avvenne nel Rinascimento con l'avvento della musica polifonica; i simboli quadrati infatti, una volta sovrapposti, tendevano a confondersi, mentre i simboli ovali risultavano più chiari e leggibili.

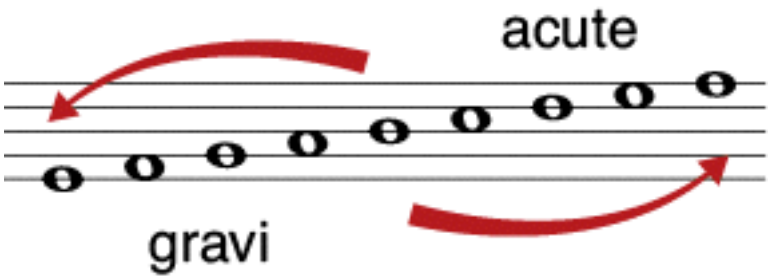
Oggi lo spartito (il documento sul quale viene riprodotto il brano musicale) permette ai musicisti di tutto il mondo di conoscere ed eseguire qualunque composizione: la scrittura musicale, infatti, ha elaborato una propria grammatica, chiamata teoria musicale, le cui regole e convenzioni sono universalmente adottate.

I SIMBOLI GRAFICI DELLA MUSICA

Le note sono i simboli più importanti del linguaggio musicale: di forma ovale possono essere vuote o piene e indicano sia l'altezza, sia la durata di ciascun suono:

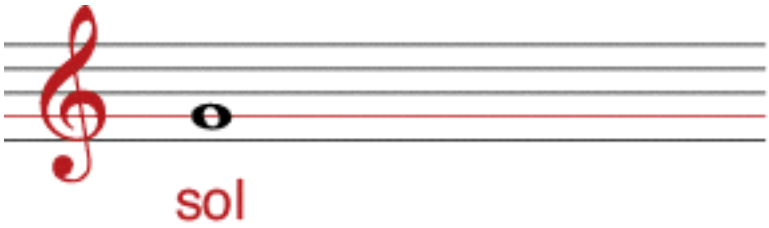
Nel corso del brano le note cambiano di altezza, la caratteristica che distingue i suoni acuti (alti) da quelli gravi (bassi); lo puoi vedere dalle diverse posizioni che le note assumono nel pentagramma, un insieme di 5 linee orizzontali che al loro interno racchiudono 4 spazi (le linee e gli spazi si contano partendo dal basso):

Nelle linee e negli spazi vengono inserite le note, quelle più gravi nella parte inferiore del pentagramma, quelle più acute nella parte superiore:

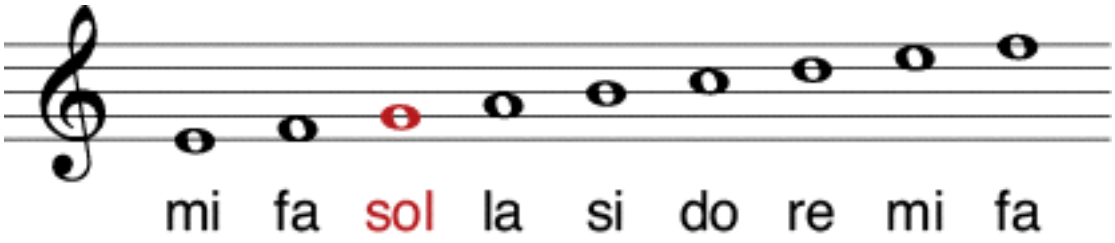


Le note che puoi usare sono 7: Do Re Mi Fa Sol La Si; disposte in questa successione formano la scala musicale. All'inizio di ogni pentagramma vedrai un segno dalla forma un po' strana, la chiave musicale, che serve a stabilire le posizioni delle note.

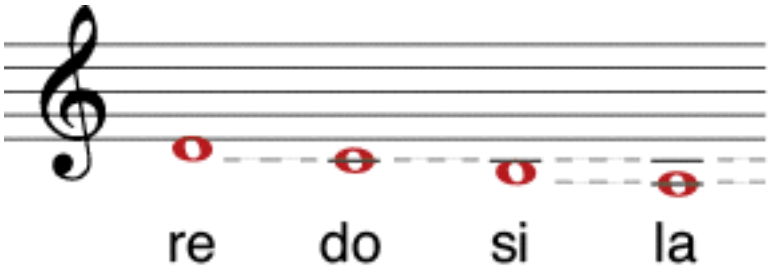
La nostra chiave si chiama chiave di Sol (o anche di violino) perché fissa la posizione della nota Sol sulla seconda linea:



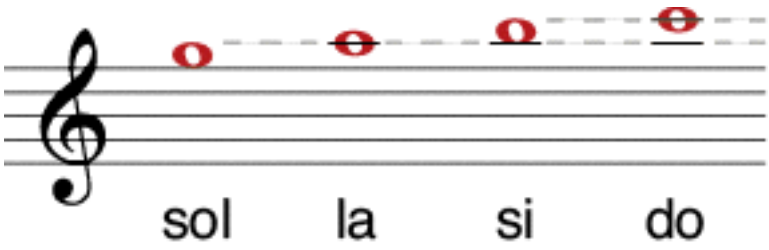
Di conseguenza le altre note assumono le seguenti posizioni:



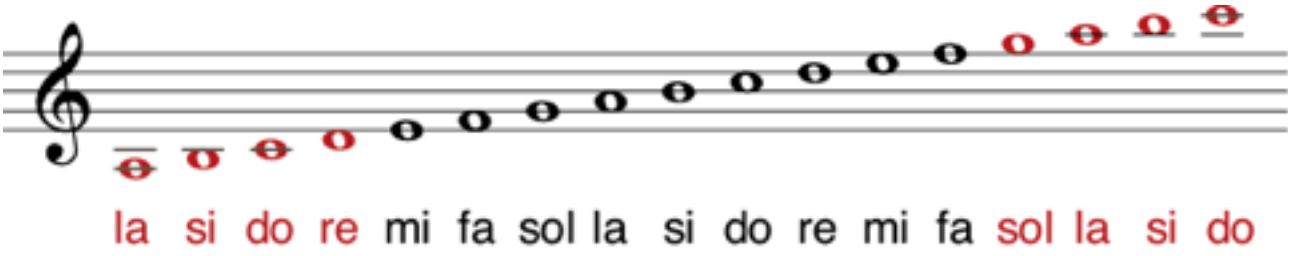
Per avere più note a disposizione possiamo estendere il pentagramma con i tagli addizionali, brevi segmenti che rappresentano linee e spazi immaginari. In questo modo possiamo inserire note più gravi sotto il pentagramma



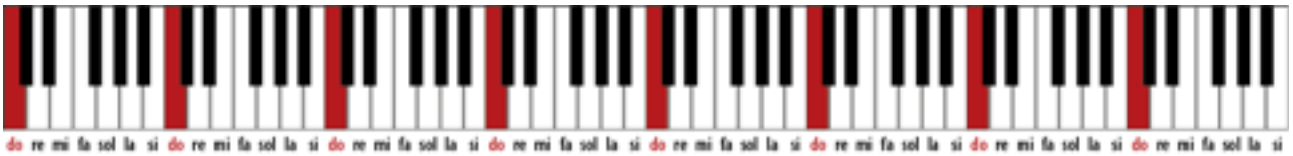
e note più acute sopra il pentagramma:



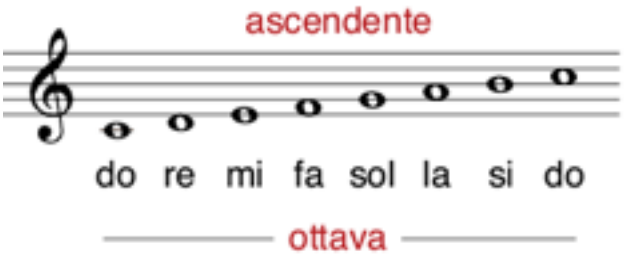
Le note a disposizione ora sono molto più numerose:

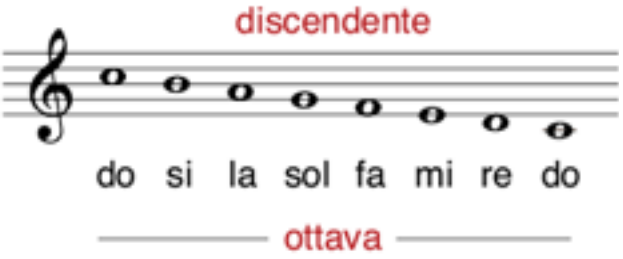


Osservando lo schema precedente ti sarai accorto che le 7 note si ripetono continuamente, aumentando di altezza. Ciò risulta ancora più evidente sulla tastiera di un pianoforte, dove la scala musicale viene riproposta più volte sempre ad altezze diverse:



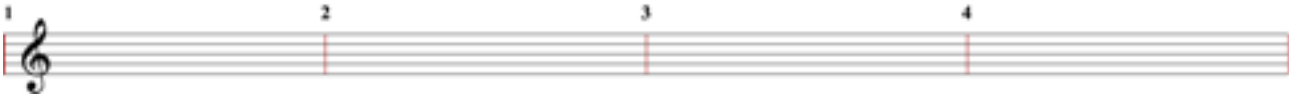
Osserva, tra due suoni con lo stesso nome ci sono sempre 8 note: questa distanza viene detta ottava Se i suoni si dirigono verso l'acuto la scala si definisce ascendente, se si dirigono verso il grave, discendente:





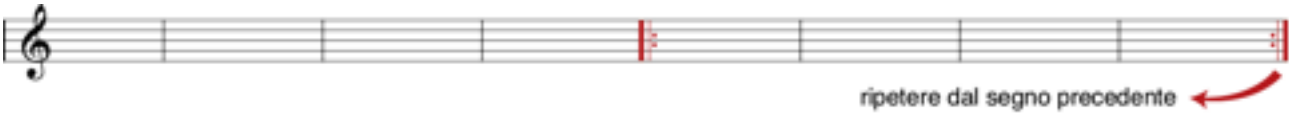
LA BATTUTA E IL RITORNELLO

In ogni composizione musicale ritroviamo frasi e periodi separati da appositi segni di punteggiatura; ad esempio, per chiarire e semplificare la lettura, il pentagramma è diviso da stanghette verticali che formano le battute. Le puoi paragonare a tanti scaffali tutti uguali dove inserire note e pause e possono essere numerate per facilitare la ricerca di un punto preciso.

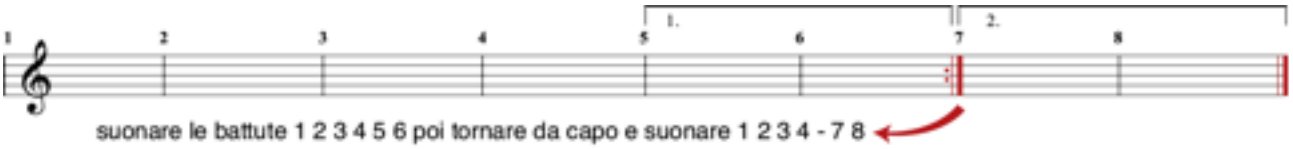


Proprio come il punto fermo separa due frasi o pensieri, così la doppia stanghetta separa un periodo musicale da un altro. La fine del brano invece è indicata da una stanghetta sottile e da una più grossa, poste al fondo dell'ultima battuta:

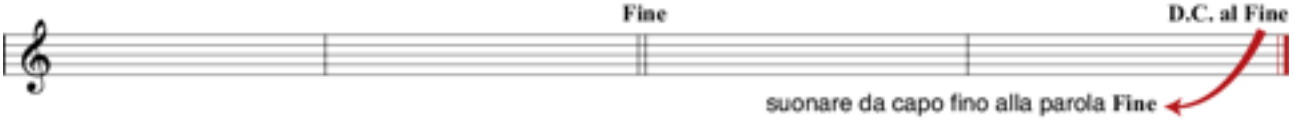
Quando dobbiamo ripetere l'intero brano (o un certo numero di battute), mettiamo il segno del ritornello, una stanghetta sottile, una più grossa e due puntini posti a cavallo della terza linea. Se è presente un solo segno significa che il brano va ripetuto da capo, con due segni, invece, vengono racchiuse le battute da ripetere:



Se il brano va ripetuto più volte troverai, in prossimità del ritornello, l'indicazione 3 volte, 4 volte, ecc. Spesso i ritornelli si concludono con finali diversi; in questo caso le battute interessate vengono contrassegnate con una linea e un numero che fissa l'ordine di esecuzione:



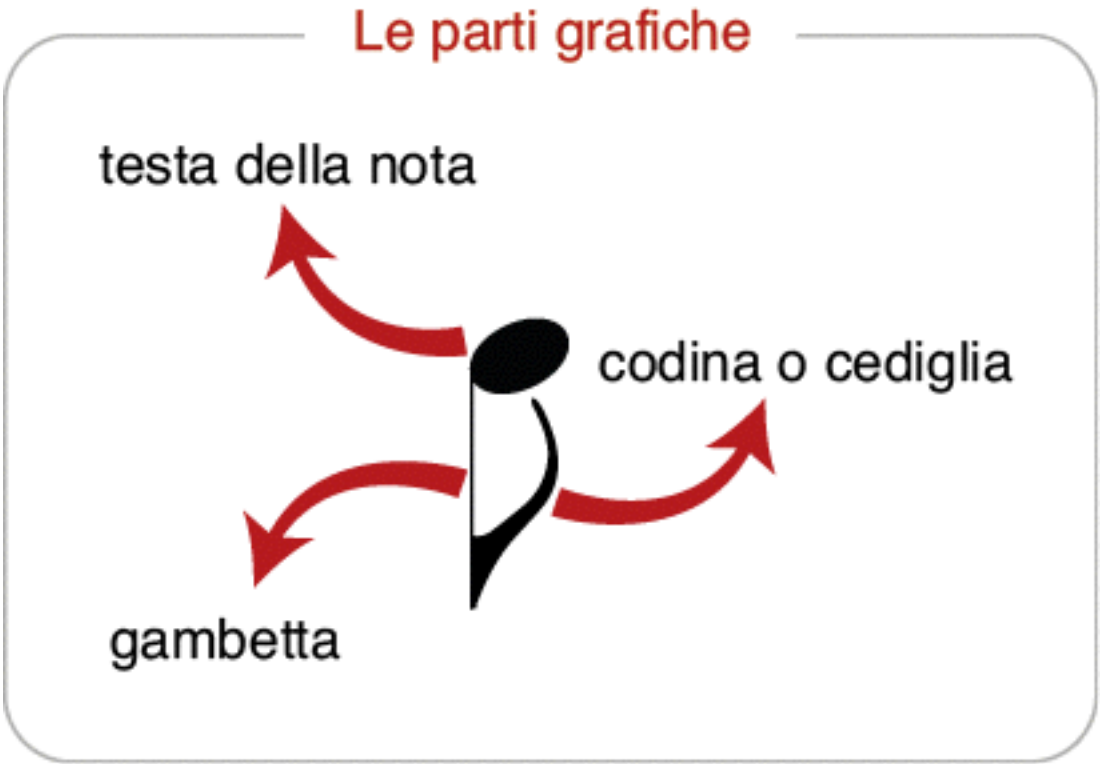
Alcuni segni di richiamo indicano quale parte del brano va ripetuta:



LA DURATA E LE FIGURE MUSICALI

Oltre all'altezza, le note indicano una durata precisa. Ma come si misura la durata di una nota? Attraverso le pulsazioni che, come per il nostro cuore, avvengono a intervalli regolari di tempo.

Tale durata si rappresenta con le figure musicali: le note cioè assumono una forma grafica diversa per indicare se un suono è lungo o corto. Ogni figura ha una forma, un nome, una pausa che la rendono facilmente riconoscibile.

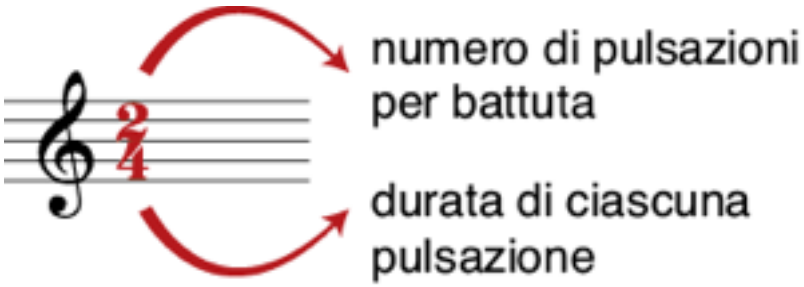


nome	forma	pausa	valore	durata
semibreve	𝅝	𝄻	$\frac{4}{4}$	
minima	𝅗𝅥	𝄼	$\frac{2}{4}$	
semiminima	𝅘𝅥	𝄽	$\frac{1}{4}$	
croma	𝅘𝅥𝅮	𝄾	$\frac{1}{8}$	
semicroma	𝅘𝅥𝅯	𝄿	$\frac{1}{16}$	
biscroma	𝅘𝅥𝅰	𝅀	$\frac{1}{32}$	
semibiscroma	𝅘𝅥𝅱	𝅁	$\frac{1}{64}$	

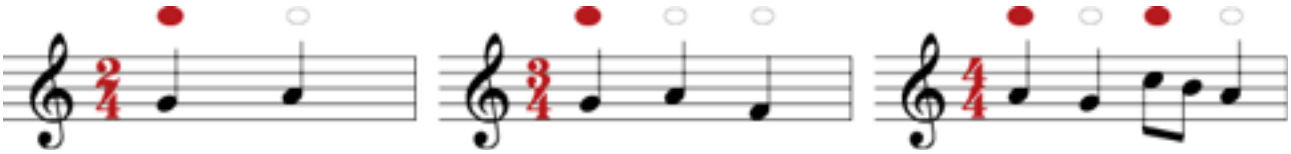
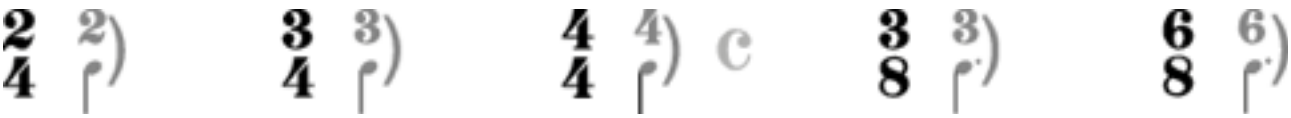
IL TEMPO MUSICALE

Il numero di pulsazioni che devi contare in ogni battuta viene suggerito dal simbolo che trovi sul primo pentagramma, subito dopo la chiave, si chiama segno del tempo e fissa il ritmo del brano. Si compone di 2 numeri:

- quello superiore indica il numero di pulsazioni per battuta;
- quello inferiore indica la durata di ciascuna pulsazione.



Le pulsazioni cadono sempre regolari e, seguendo la velocità del brano, scandiscono il preciso istante su cui devi eseguire ciascuna nota:



Talvolta il segno del tempo può essere rappresentato in modo diverso. Ecco ad esempio alcune forme alternative che si usano nella didattica musicale: